



## Le ragioni del progetto *Nido Sonoro*.

### Maurizio Vitali

Coordinatore di *Nido Sonoro*

Prestare un'attenzione culturale, in un intervento di ricerca pedagogica rivolto alla prima infanzia, vuol dire porsi seriamente di fronte ad una prima domanda chiave: i bambini sono o non sono produttori di proprie forme di espressione sonoro-musicale? Ha senso parlare di un'espressione musicale nella prima infanzia?

Se la nostra risposta è affermativa le domande successive possono diventare le seguenti: come educatori possiamo affermare di conoscere questa espressione? L'abbiamo mai osservata (ascoltata) con attenzione? Abbiamo provato a descriverla? Lasciamo a questa dimensione dell'esperienza sonoro-musicale uno spazio adeguato all'interno della programmazione educativa?

Questa attenzione è sicuramente un fondamento del lavoro di ricerca e formazione del progetto *Nido Sonoro*.

Ma se al contrario non si pensa che l'espressione musicale dei bambini sia significativa in sé, mi chiedo, non senza qualche preoccupazione, se l'unica condizione in cui possono crescere musicalmente sia quella di precoci consumatori della cultura adulta?

Qualche traccia che "l'adultizzazione" della cultura dei bambini avanzi spietatamente, senza troppo preoccuparsi degli effetti diretti e collaterali, può essere riscontrata anche nel campo musicale. A questo proposito, basta per esempio, analizzare gli arrangiamenti delle canzoni delle ultime edizioni dello Zecchino d'Oro o prestare attenzione agli stili interpretativi con cui i bambini vengono impostati per cantare, per non parlare di quelle vere e proprie vergogne rappresentate da spettacoli TV in cui l'imitazione infantile della cultura musicale adulta viene data in pasto alle famiglie italiane, quasi sempre in prima serata e dalle principali reti televisive.

Ma i casi eclatanti potrebbero essere anche tanti altri, di cui ogni persona che abbia maturato almeno un po' di senso critico verso il mondo dello spettacolo e non solo verso quello, purtroppo, conserva come ricordo nella propria memoria.

Tornando un po' più vicini all'età alla nostra attenzione, ma mantenendo ben chiaro il riferimento culturale generale, verrebbe da chiedersi: ma perché prima di insegnare una canzone ad un bambino non ci soffermiamo ad ascoltarlo cantare?

Quanti sanno o immaginano, cosa possono fare un bambino o una bambina quando esplorano la propria voce, quando giocano e sperimentano un oggetto sonoro o uno strumento musicale?

Quanto sono vivi, in un adulto (educatore e genitore) la curiosità e lo stupore per questo tipo di esplorazione sonora? Quanto siamo disponibili a porci in un atteggiamento di ascolto dei bambini, attento e paziente?

L'ascolto degli adulti, oltre a rappresentare la principale possibilità di comprensione dei comportamenti e delle produzioni musicali dei bambini, costituisce per loro una spinta fondamentale all'apprendimento. Quando un bambino si sente ascoltato da un adulto migliora la propria motivazione alla conoscenza e impara a sua volta ad ascoltare. I bambini poco ascoltati, risultano poco propensi ad ascoltare; per ascoltare devono essere ascoltati.

Un atteggiamento di maggior ascolto riduce anche la falsa necessità di riempire il più possibile la giornata di attività.

La situazione di scarsa attenzione all'espressione sonoro-musicale dei bambini si conferma anche quando guardiamo gli oggetti e i giocattoli musicali proposti dal mercato. È piuttosto facile rilevare come in altri campi espressivi - cromatico, plastico, tattile solo per fare degli esempi - questa sensibilità sia molto più elevata ed evoluta.

Avete in mente, a parte alcune rare eccezioni, come suonano i giocattoli dei bambini in età 0-3 anni? E, ancora peggio, come suonano quelli che dovrebbero essere i loro primi strumenti musicali?

Inoltre, quante famiglie possiedono un piccolo registratore digitale da utilizzare "come una videocamera" per documentare le esperienze sonore dei propri figli? E se è possibile che la grande maggioranza di famiglie non abbia strumenti di questo tipo, è concepibile che non li possieda un servizio pubblico, dato anche la loro relativa economicità?

Quanto sarebbe anomalo pensare a un nido in cui non ci fossero pastelli e colori, fogli e cartelloni, per permettere ai bambini di lasciare e documentare nel tempo le proprie tracce grafico-cromatiche? Possibile

che solo in pochi sentano come innaturale l'assenza dello stesso tipo di supporti e di possibilità di esprimersi per attività sonore e musicali?

Naturalmente non possiamo immaginare che un'attività musicale possa svilupparsi esclusivamente nell'esplorazione di materiali e ambienti sonori, con gli adulti in esclusiva posizione di ascolto e non pensare al valore e all'utilità delle filastrocche, delle danze, delle fiabe sonorizzate, dei lavori, soprattutto, che si sviluppano in interazione con le altre forme espressive, quello che faticiamo a comprendere è come le prime non siano considerate affatto.

Tornando al nostro progetto credo dunque che non ci possa essere un coinvolgimento reale se non c'è una sensibilizzazione delle educatrici e un nuovo interesse da parte delle famiglie all'espressione sonora dei bambini. Un'attenzione simile a quella che culturalmente molti adulti oggi nutrono per i primi disegni, per le prime esperienze di manipolazione, per le esperienze corporee, che vengono frequentemente gratificate e sollecitate anche a casa.

Occorre dunque sviluppare un cambiamento di attenzione e di cultura verso quegli "atteggiamenti rumorosi" verso i quali il comportamento più tipico, quando non è di netta censura, è quello "pedagogicamente più corretto" di deviare l'attenzione verso altre fonti di interesse. Non si tratta, beninteso, di accettare incondizionatamente di vivere nel caos continuo, quanto di cominciare a manifestare attenzione e interesse per quei momenti in cui i bambini, nell'espressione e nella ricerca dei suoni, ci stanno dicendo di loro.